

Terza Domenica di Pasqua

Strappare il velo

Giovanni 21,1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarcìò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pisci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pisci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Sono davvero strani i discepoli di Gesù: almeno così ci pare leggendo i racconti evangelici della risurrezione. Prima sono distratti, confusi, e soprattutto avviliti; poi, improvvisamente, riconoscono il Signore, e ritrovano lo slancio perduto. Così avviene sul mare di Tiberiade: «i discepoli non si erano accorti che era Gesù»; «Simon Pietro si strinse la veste attorno ai fianchi e si gettò in mare».

Ma che cosa provocò un cambiamento così repentino? I Vangeli descrivono questa rapida ed imprevista conversione raccontando l'incontro dei discepoli con Gesù risorto, del tutto reale anche se per nulla evidente agli occhi della carne.

L'incontro con il Risorto non fu certo come quegli incontri della vita abituale dai quali si esce identici a come si era prima. Dall'incontro con il Risorto i discepoli uscirono cambiati. Non che fossero cattivi prima, ma erano increduli: ed era proprio l'incredulità che li aveva resi immobili e tristi, rassegnati al loro destino. Ebbene, il Risorto in quei giorni venne per guarirli dalla loro incredulità.

E dunque sulla riva del mare di Tiberiade non accadde soltanto qualcosa davanti ai loro occhi, qualcosa che poi non avrebbero saputo raccontare con chiarezza: ma accadde soprattutto qualcosa nel loro spirito. Ed essi compreso come esattamente questo accadimento interiore era ciò che soltanto contava. La presenza e il gesto esteriore di Gesù risorto si limitavano a strappare un velo: poi non erano più importanti. Strappato il velo, bastava ricordare i gesti e le parole di prima: e scoprire così che la morte non aveva potuto cancellare la notizia di speranza imparata alla scuola del Maestro.

Ecco, anche per noi sarebbe sufficiente che si strappasse il velo: pure per noi basterebbero i gesti e le parole di sempre se si strappasse il velo della nostra incredulità. E saremmo capaci di ritrovare la speranza anche attraverso quei gesti tentennanti e quelle parole confuse che a volte caratterizzano le nostre giornate. Basterebbero i gesti e le parole di sempre, se soltanto non pensassimo di aver già visto tutto e imparassimo invece a stupirci ogni giorno da capo, come fecero i discepoli in quel tempo sul mare di Tiberiade.